

QUEL CHE RESTA DI ART CITY

Uno spazio libero occupato da cinque artiste

Insoliti sguardi femminili sulla realtà
da oggi in esposizione alla **Fondazione del Monte**

di Paola Naldi

La **Fondazione del Monte** apre oggi nella sede di via Donzelle 2 la mostra "Libero spazio libero", una collettiva curata da Fabiola Naldi che mette in dialogo le opere di cinque artiste - Giulia Niccolai, Martha Rosler, Lucy Orta, Claudia Losi e Claire Fontaine - accomunate dalla volontà di raccontare il mondo oltre le apparenze, andando a mettere il dito nelle lacerazioni della società, giocando con i limiti dello spazio, i confini della parola e del corpo.

Questo è uno degli appuntamenti che doveva arricchire il programma di Art City e che si propone al pubblico oggi nonostante la manifestazione sia stata rimandata a primavera. «Per noi era importante esserci ora dando un segnale di attenzione verso la cultura - commenta Giusella Finocchiaro, presidente della Fondazione - ed è altrettanto importante ribadire la nostra attenzione verso

le donne».

Cinque sono quelle presenti in mostra (in realtà dietro a Claire Fontaine si cela un collettivo) anche se l'identità femminile, in questo caso, non è qualcosa da esibire attraverso il corpo, quanto piuttosto una sensibilità attraverso cui guardare alla realtà. «Per me questa è una mostra matriarcale - spiega Fabiola Naldi -. È una mostra che disturba in un momento in cui all'arte si chiede attrazione, consenso e divertimento». Tanto per chiarire che qui è inutile cercare qualsiasi forma di fascinazione ma bisogna semmai prepararsi a un racconto duro, seppur poetico, sulla realtà.

A iniziare dalle opere di Giulia Niccolai, scomparsa solo lo scorso anno, che è stata prima di tutto una poetessa capace di condensare i suoi versi in opere visive: qui propone un'opera su carta realizzata in collaborazione con Maurizio Osti nel 1972 e due lavori in cui la parola "poema" diventa forma geometrica



▲ La curatrice, Fabiola Naldi, accanto a un'opera di Claire Fontaine

e materica che supera il senso letterario.

E "impegnativi" sono i video di Martha Rosler, realizzati nel 1977 e nel 1980, che permettono di scoprire il messaggio di questa artista femminista: durano diverse decine di minuti e sono da vedere unicamente in piedi.

Bisogna allargare poi il concetto di spazio per trovare le opere di Claire Fontaine. Si tratta di scritte spar-

se sui muri che commentano le altre opere della mostra o lavori che riflettono sul presente, criticando la presunta superiorità dell'Occidente sulla cultura araba o evocando la protesta del "#metoo" accostandola al dipinto "Olympia" di Manet.

Invece è Lucy Orta a introdurre una riflessione sulla libertà proponendo degli inquietanti "Refuge Wear", tute da indossare per sopravvivere in un ipotetico stato di emergenza che potrebbero rimandare al presente, ma che si scopre invece essere state realizzate a metà degli anni Novanta.

Infine Claudia Losi usa il ricamo per presentare un mondo immaginifico.

La mostra rimarrà aperta fino al 15 aprile ma potrebbe essere prolungata nel caso Art City si svolga a maggio. È accompagnata da un saggio che contiene i dialoghi tra le artiste e la curatrice. Ingresso libero, dal lunedì al venerdì, orario 10-18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Alle pareti i lavori
di Giulia Niccolai,
Martha Rosler, Lucy
Orta, Claudia Losi e
Claire Fontaine*

